Le indagini per acciuffare i rapitori del bimbo

MIRKO DISEGNA: «ECCO LA CASA DOVE MI HANNO TENUTO PRIGIONIERO»

E' riuscito a fare solo lo schizzo di un muro - Gli investigatori prestano molta attenzione invece a un altro disegno, che rappresenta una donna - Si parla sempre più della possibilità che il rapimento sia stato eseguito dagli sconosciuti che sequestrarono Torielli

Dal nostro inviato

BERGAMO, 8

Seconda giornata di indagini dopo la liberazione del piccolo Mirko. Ciò che tutti ora si domandano è se gli inquirenti stanno battendo una pista ben precisa, oppure se le indagini proseguono «in tutte le direzioni», vale a dire senza un orientamento preciso. Polizia e carabinieri mantengono il più assoluto riserbo circa quelli che possono essere i prossimi sviluppi. Temono, in sostanza, che anche la minima indiscrezione trapelata possa compromettere il corso delle indagini stesse, che, da quanto sembra, sono accentrate proprio nella zona di Bergamo. Il silenzio della polizia e dei carabinieri viene anche interpretato come un indice della totale mancanza di indizi, di indagini che si svolgono «in tutte le direzioni» proprio nella misura in cui ne manca una precisa. Bisogna ricordare, d'altra parte, che polizia e carabinieri sono rimasti del tutto inattivi per tutto il periodo in cui Mirko si trovava nelle mani dei suoi rapitori per evitare di mettere in pericolo la vita del bambino.

Anche se la maggior parte delle opinioni propende per una centrale di rapitori proprio qui nella zona di Bergamo e se non proprio in città, per lo meno nelle immediate vicinanze, non si esclude neppure che i «kidnappers» possano essere venuti da altre parti d'Italia, qualcuno dice perfino dall'estero. Per questo motivo sono state messe in allarme tutte le questure e la Criminalpol, che da Milano e Roma hanno inviato dei propri specialisti qui a Bergamo.

Migliori frutti potrebbe dare una attenta analisi del comportamento dei rapitori ed un approfondimento delle strane coincidenze esistenti fra il rapimento di Pietro Torielli e quello di Mirko Panattoni. Pare, ad esempio, che i genitori del piccolo Mirko abbiano pagato il riscatto (il cui importo viene ancora mantenuto segreto, ma che sempre più insistentemente viene indicato in 300 milioni) ottenendo come garanzia solo la «parola d'onore» di quello fra i rapitori che manteneva i contatti con loro. Come si ricorderà per il rapimento di Pietro Torielli si parlò di una «nuova mafia», trasferitasi al nord in questi ultimi anni. La genesi di questo nuovo fenomeno della malavita pare sia da attribuirsi proprio al fatto che molti esponenti mafiosi sono stati inviati a domicilio coatto in piccoli centri proprio nelle immediate vicinanze dei principali centri industriali del nord. Costoro, secondo la polizia avrebbero avuto ampiamente modo di studiare le condizioni ambientali e di rendersi conto che il terreno si «presentava» favorevole. Indagini in questo senso potrebbero forse portare a scoperte di notevole importanza.

Questo pomeriggio i genitori del piccolo Mirko hanno offerto una festicciola ai compagni di scuola e agli amici del piccolo; ieri sera una cena era stata offerta a tutti i giornalisti che per 17 giorni hanno seguito il caso. Mirko ha detto, durante la festa, che sta facendo un disegno a colori del posto dove è stato segregato dai suoi rapitori. Il disegno, da quanto ha detto il bambino, rappresenterebbe solo un muro e questo dimostra che il piccolo o non è in grado o è stato diffidato dal fornire indicazioni che possono essere utili ad individuare il luogo dove è stato tenuto prigioniero.

Disegni colorati sono comparsi anche nelle lettere che il piccolo faceva pervenire alla famiglia durante la sua detenzione. Ve n'è uno, in particolare, che attualmente deve essere al centro dell'interesse degli inquirenti: si tratta del ritratto di una donna eseguito come un bambino può fare, ma che pare non si riferisca necessariamente alla madre, alla quale, invece, durante i 17 giorni di prigionia il piccolo inviava delle poesie inventate da lui e nelle quali esprimeva tutto il suo affetto.

Quello delle lettere che Mirko inviava ai propri genitori durante i 17 giorni di sequestro è un altro particolare che ricorda molto da vicino il rapimento di Pietro Torielli. Anche in quel caso i rapitori, per dimostrare che la persona presa in ostaggio era viva ed *in buona salute*, fecero pervenire alla famiglia delle lettere scritte di pugno dal Torielli stesso. In questo caso si direbbe che la tecnica si sia ulteriormente raffinata perchè i rapitori, per poter dimostrare che le lettere erano state scritte il giorno prima o lo stesso giorno cui venivano ricevute dalla famiglia, in alcuni casi hanno fatto scrivere al bambino delle frasi sul margine bianco che, nei giornali, è accanto alla data. Altre, invece, erano state scritte su fogli bianchi comuni e una di queste reca il ritratto della donna. Per farle avere a Enrico Panattoni, sempre la stessa voce telefonava iniziando la comunicazione con la parola d'ordine che era stata stabilita per escludere dai contatti gli «sciacalli». «Qui Mirko», e subito dopo seguivano le indicazioni dettagliate che dovevano portare ad un luogo specifico dove il padre del bambino avrebbe rinvenuto un plico che, solitamente, conteneva più lettere del bambino in una volta sola. Il più delle volte le indicazioni fornite rappresentavano una vera e propria «caccia al tesoro» in quanto i rapitori non indicavano subito la località dove il plico si trovava ma un punto in una strada o in aperta campagna dove Enrico Panattoni doveva raccogliere una busta che conteneva le indicazioni per recarsi in un altro luogo. Qui una seconda o una terza busta conteneva oltre alle indicazioni per recarsi nel posto successivo anche una frase convenzionale che era al contempo un avvertimento: «Da questo momento siete sotto nostro controllo».

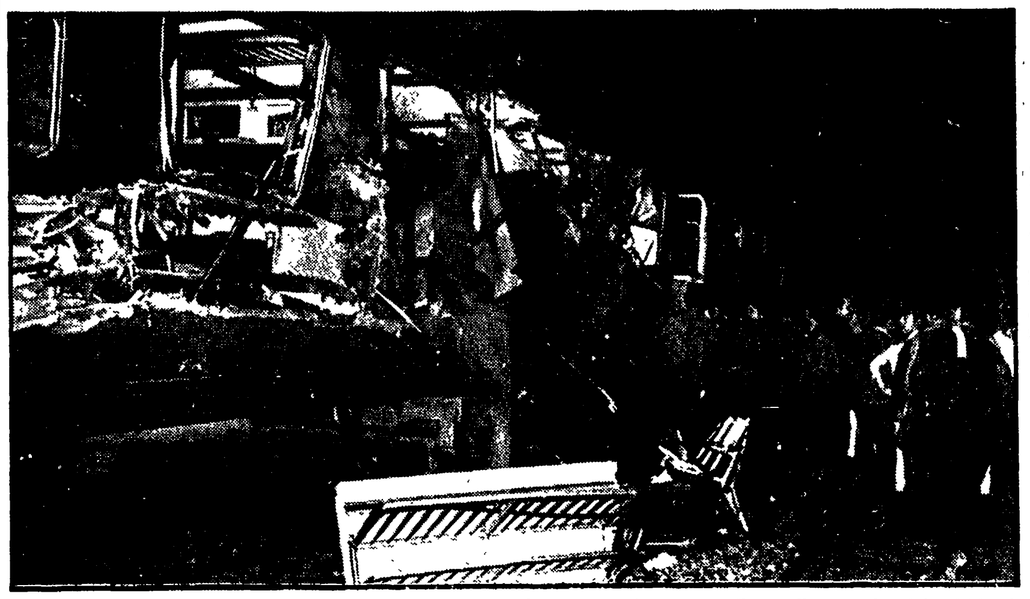
Solo dopo era possibile arrivare al punto dove era stato lasciato il plico contenente le lettere del bambino.

Mauro Brutto

Il DD Milano-Salerno è deragliato per un carrello finito sui binari

Due arresti per la sciagura alla stazione di Torricola

Gli ordini di cattura sono stati spiccati contro il macchinista del convoglio-merci e il manovratore - Identificate le cinque vittime del disastro - In coma una giovane di origine ungherese - Due inchieste



Le vetture centrali del direttissimo Milano-Salerno squarciate dal tremendo impatto con il carrello rovesciatosi tra i binari.

Due ordini di cattura per la sciagura ferroviaria accaduta l'altra sera alla stazione di Torricola, alla periferia di Roma. Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Callovini, che conduce le indagini, ha fatto arrestare Domenico Fiorani, 52 anni, il macchinista del convoglio dei carrelli in manovra durante il passaggio del direttissimo, e Stefano Rossi, 26 anni, l'operaio-manovratore che ha dato disposizioni da terra al conducente. L'accusa è di omicidio plurimo colposo e di disastro ferroviario colposo. Dalla ricostruzione degli inquirenti è risultato che uno dei carrelli, in movimento sul binario morto, che scorre accanto a quello di transito, è finito sui binari contro il DD, dopo un urto contro i respingenti di fine corsa.

Nella giornata di ieri, intanto, sono state identificate le altre vittime del tragico deragliamento del direttissimo Milano-Salerno. I morti, come è noto, sono cinque: si tratta di Mafalda De Rosa, 46 anni, insegnante elementare; Antonio Lamante, 21 anni, agente di PS; Cristina Grugni, 31 anni, madre di tre bambini; Vincenzo Pastore, 25 anni; Bruno Paparello, 28 anni. Per il riconoscimento degli ultimi tre sono occorse diverse indagini in quanto i corpi erano orribilmente sfigurati. Altre 32 persone sono rimaste ferite, alcune in modo grave. All'ospedale San Giovanni è stata identificata la giovane tuttora in coma: è Rita Loskaj, 21 anni, di origine ungherese.

Per tutta la notte e il giorno squadre di operai e tecnici hanno lavorato sui binari per riparare i danni. Il traffico ferroviario, finora, è stato riattivato su un solo binario a senso unico alternato: forse entro oggi i treni potranno tornare a transitare nei due sensi di marcia.

Nel pomeriggio di ieri sul luogo del disastro si è recato di nuovo il sostituto procuratore Callovini, accompagnato da una commissione di esperti, dal dott. Fragranza, della polizia ferroviaria, e dal maggiore Vitali, comandante del nucleo investigativo dei carabinieri. Parallelamente si svolge una seconda inchiesta, disposta dal ministero dei trasporti.

Il magistrato inquirente prima di spiccare gli ordini di cattura aveva interrogato il macchinista Domenico Fiorani, l'aiuto macchinista Roberto Giardini e il manovratore Stefano Rossi. I tre dipendenti delle FF.SS., a quanto si è appreso, hanno sostenuto di aver sganciato il locomotore dai carrelli merci che, forse a causa della pendenza del terreno e del peso trasportato, si sarebbero di nuovo messi in movimento sul binario morto. Questa versione non ha convinto il dott. Callovini.

Il direttissimo «2701» era partito dal capoluogo lombardo l'altra mattina alle 10,55. Arrivato alla Stazione Termini dopo le 19, era ripartito con alcuni minuti di ritardo alle 19,55, diretto a Napoli e Salerno. Trasportava 350 passeggeri, per lo più lavoratori pendolari che da Roma tornavano in vari centri a sud della capitale.

Il tragico deragliamento è avvenuto alle 20,05 a Torricola, nelle vicinanze delle Capannelle. Sul binario morto che corre parallelo alla sede stradale era in sosta il piccolo convoglio composto da carrelli ferroviari carichi di pietrisco. Pian piano i carrelli hanno cominciato a muoversi. Lungo il tragitto hanno acquistato velocità fino a giungere in piena corsa contro i respingenti situati alla fine del binario morto. Il violento urto ha fatto schizzar via un carrello, che ha intralciato il transito del direttissimo, sopraggiunto in quel momento alla velocità di 120-130 chilometri orari.

L'impatto tra il locomotore del DD e il carrello è stato violentissimo. Il piccolo vagone-merci è stato scaraventato in aria ed è ricaduto sulle fiancate della terza e quarta carrozza viaggiatori, sventrando le lamiere e finendo, di rimbalzo, contro un palo di cemento dell'alta tensione.

Le allucinanti imprese della burocrazia militare

Processo dopo 30 anni al «disertore» che non rintracciò il reparto in fuga

L'incredibile vicenda di un pensionato di 62 anni che, rientrato in Sicilia da una licenza, non trovò i commilitoni e venne catturato dagli inglesi - L'assurda accusa del Tribunale militare di Palermo

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 8

Lunedì 4 giugno, poco prima delle ore 10, il sostituto procuratore della Repubblica di Brescia, dr. Enzo Giannini, ha interrogato nel suo ufficio, su rogatoria del tribunale militare di Palermo, Pietro Boifava, 61 anni, imputato di diserzione. Un interrogatorio che non è durato molto perchè il fante Pietro Boifava di quelle drammatiche giornate del luglio 1943, a cui fanno riferimento i fatti che lo accusano, si ricorda molto poco. Sulla imputazione lasciamo la parola alla citazione: «Imputato di diserzione fuori dalla presenza del nemico perchè essendo militare in servizio alle armi presso il 414 btg costiero in p.m. 166 ed avviato in licenza speciale scadente il 23 luglio 1943 ometteva entro tale data e nei due giorni successivi di fare rientro al predetto reparto rimanendo arbitrariamente assente fino all'11 agosto 1943 quando veniva catturato prigioniero dagli inglesi».

Il dr. Giannini non avrà potuto verbalizzare molto di più di quanto lo stesso Boifava ci ha raccontato. Ha sempre fatto il pastaio presso il pastificio Rapuzzi a S. Eufemia, una frazione di Brescia ove risiede in Via S. Orsola al numero 110 con la moglie ed una figlia venticinquenne; ha altri due figli sposati. A trent'anni di distanza si è visto incolpare di diserzione: un reato che prevede una pena minima di cinque anni d'arresto. Pietro Boifava ha subito il dramma di tanti giovani italiani. Il servizio di leva, e appena diventato padre, la guerra, sui vari fronti: Francia, Albania, Grecia, Jugoslavia e Sicilia; in fondo, trenta mesi di prigionia prima in Algeria e poi in Inghilterra. A casa ormai tutti lo consideravano morto. Nove cartoline di richiamo frammezzate da brevi periodi di congedo. Si ricorda poco: «A trent'anni di distanza non mi sembra vero di aver fatto il soldato». Neanche la moglie lo può aiutare; di quegli anni ricorda solo la miseria, la fame ed i sacrifici. «Una volta mi è giunta la cartolina quando avevo un figlio morto — racconta il Boifava — aveva 7 mesi e non mi volevano lasciare a casa nemmeno per i funerali. Se non parti, mi disse il maresciallo dei carabinieri, vengono a prenderti e ti fucilano».

Nel giugno del 1943 è in Sicilia con il suo battaglione ed ottiene una licenza speciale. A dire il vero, non se ne ricorda, ma sta scritto sulla citazione; e non riesce a collegarla a nessun evento particolare. E' un permesso abbastanza lungo perchè lascia l'isola prima dello sbarco anglo-americano (9 luglio 1943) e non deve rientrare che per il 23 dello stesso mese. Le notizie, anche se censurate, che vengono dall'isola sono disastrose ma nonostante tutto Pietro Boifava riprende la sua roba, saluta la famiglia e si rimette in viaggio. Più che un viaggio è una avventura: continui bombardamenti e mitragliamenti. Prosegue a piedi, con il treno e su qualche carretta militare. A Reggio Calabria riesce a trovare posto su uno zatterone che fa la spola con Messina e raggiunge la Sicilia.

Il suo battaglione si trova di stanza a Catania e il Boifava cerca di raggiungerlo. Incontra colonne di tedeschi che si ritirano (ripasseranno lo stretto al gran completo) e di italiani. Nessuno sa dargli indicazioni sui suoi compagni. E continua a camminare, a piedi, da solo, finchè un giorno viene preso dagli inglesi.

Grosso modo, parola più parola meno, è il racconto che il giudice istruttore ha potuto verbalizzare ma c'è una appendice, che forse non sarà interessante per il Tribunale militare di Palermo, nelle vicende amare del Boifava che vi vogliamo raccontare. Della prigionia rientra nel febbraio del 1946. Ha ripreso il suo lavoro e i suoi familiari (una vita di sacrifici e di stenti) gli hanno fatto dimenticare in fretta le esperienze belliche, quando gli viene recapitata una decima cartolina. Questa volta non si tratta di un richiamo alle armi ma di una semplice comunicazione: presso il distretto militare di Brescia gli sono state accreditate dal governo inglese 25.000 lire. Un capitale per quell'epoca.

Gli inglesi hanno diligentemente annotato e pagato il lavoro che il Boifava ha svolto come pastaio nel campo di concentramento. Fu una giornata di sogni indimenticabile per tutta la famiglia. «Quanti progetti. Volevamo comprare dei vestiti nuovi, delle scarpe, toglierci la soddisfazione di qualche pranzetto più abbondante con ieccornie alla borsa nera, perchè esisteva ancora la tessera annonaria». Pietro Boifava non ce la fa più a continuare; un groppo alla gola gli impedisce di parlare. «Lo avevo accompagnato io — dice la moglie — quel giorno. Sono rimasta fuori ad aspettare. Quando è uscito era pallido, distrutto. Gli avevano trattenuto ventimila lire perchè aveva collaborato con il nemico». Cioè la dichiarazione di guerra alla Germania da parte dell'Italia del 13 ottobre 1943 non era valida per le autorità militari!!

Carlo Bianchi

BOLOGNA

Convegno sui tempi lunghi delle istruttorie

BOLOGNA, 8

Siamo, in potenza, un popolo di imputati. Basta una denuncia, anche infondata, per trasformare un cittadino in un inquisito.

Il processo per arrivare alla assoluzione o al rinvio a giudizio è spesso lungo, estenuante, costoso e pieno di rischi, soprattutto — e per assurdo — per l'innocente. Per questa ragione i giudici istruttori dell'Emilia-Romagna, al termine di un loro convegno svoltosi nell'ottobre del '71, decisero di promuovere un nuovo convegno nazionale di studio su «I problemi della istruzione formale penale», che si terrà nelle sale dell'Archiginnasio il 9 e 10 giugno corrente mese.

Nel comitato organizzatore, oltre ai cosidetti «addetti ai lavori», è presente anche il presidente della giunta regionale Guido Fanti e il sindaco di Bologna Renato Zangheri.

Le relazioni su cui è previsto uno stimolante, acceso dibattito per la palpitante attualità degli argomenti in discussione, soprattutto ora che sono all'esame della sesta legislatura parlamentare le proposte per le riforme dei codici, riguardano, sempre in relazione alla istruzione formale: «I principi costituzionali di libertà» (argomento svolto dall'avv. prof. Giuseppe De Luca); «I principi costituzionali di eguaglianza» (giudice Vito Zincani) «Rapporti fra giudice istruttore e pubblico ministero» (professor Franco Bricola); «Assistenza dell'imputato nell'istruzione formale: Diritto vigente e prospettive di riforma» (professor Vincenzo Cavallari); «Problemi degli uffici dei giudici istruttori e prospettive *de jure condendo*» (giudice Nicolò Franco).

La relazione di sintesi sarà tenuta dal professor Giovanni Conso.

La segreteria generale del convegno è affidata al consigliere istruttore del tribunale di Bologna dottor Angelo Vella.

Sono usati per i prelievi

Flaconi di plastica «inquinano» il sangue

60 su 64 contenitori in plastica usati in Italia per il prelievo, il frazionamento, la conservazione e la trasfusione del sangue umano sarebbero fonti di pericolo per l'organismo in quanto carenti di alcuni requisiti fondamentali di stabilità chimica. Avverrebbe, infatti, che alcuni tipi di contenitori largamente usati cedano, al sangue umano in essi raccolto, quantità, molto superiori ai limiti di sicurezza, di determinate sostanze chimiche di cui è composto il materiale di plastica. Queste sostanze, iniettate insieme al sangue nell'organismo che ha bisogno della trasfusione, non avendo accertate conseguenze di tossicità, non vengono nè assimilate nè espulse ma rimangono nel sangue e si accumulano nei tessuti.

Su questo allarmante fatto, oggetto di una ricerca fatta dal prof. Claudio Botrè della facoltà di chimica dell'Università di Roma, è in corso un'indagine ordinata dal pretore Amendola che ha nominato i periti fra i componenti l'istituto di sanità. A quanto sembra la Guardia di Finanza e i carabinieri del NAS avrebbero già prelevato ingenti quantitativi di tale materiale in dotazione della Croce Rossa, una delle maggiori acquirenti di contenitori e «set» da trasfusione in plastica.

I dispositivi in plastica per il prelievo, la conservazione e la trasfusione del sangue usati in Italia sono prodotti da diverse ditte italiane e straniere. A quanto risulta, soltanto pochissime produrrebbero apparecchi in regola con le norme sanitarie. La «Farmacopea ufficiale della Repubblica italiana», la cui ottava edizione è stata pubblicata proprio in questi giorni, contiene nel primo volume tutte le norme riguardanti la idoneità dei dispositivi in plastica per il prelievo e la trasfusione del sangue.

Tesseramento PCI al 100% a Genova, Ancona Caserta, Messina

Le federazioni di Genova, Ancona, Caserta e Messina hanno raggiunto il 100% del tesseramento e si sono impegnate a realizzare nuovi tesserati, oltre quelli già effettuati. Genova, che ha tesserato già 40.293 compagni, si è impegnata a raggiungere i 41 mila iscritti; Ancona, che ha già reclutato 912 compagni punta ai 13.500 iscritti; a Caserta sono stati reclutati 1.228 compagni, 37 sezioni e cellule di fabbrica sono già al 100%, mentre l'impegno, nel quadro della Leva Togliatti, è di realizzare 12.000 iscritti al partito e 2.000 alla FGCI.

Il ministero del Tesoro mette sotto sequestro un ospedale

ALGHERO, 8.

L'ospedale civile di Alghero è stato posto sotto sequestro conservativo dall'ufficiale giudiziario della pretura su istanza del ministero del Tesoro, che vanta un credito di quasi un miliardo di lire per contributi previdenziali non versati per costo del personale dipendenze dal nosocomio.

La notifica del sequestro è stata fatta al direttore amministrativo dell'ospedale, rag. Dore, questa mattina. A quanto si è appreso, il ministero del tesoro avrebbe invocato il provvedimento giudiziario per evitare che scadessero i termini per la rivendicazione del credito.

La «Palazzi» dichiara che non cambierà linea editoriale

In riferimento alla notizia, da noi pubblicata, del passaggio della gestione pubblicitaria del gruppo Palazzi a una società alla quale partecipa anche Oscar Maestro, socio in affari del petroliere Monti, l'editore ci ha inviato una lettera nella quale smentisce che *«una trattativa con la nuova pubblicità illustrata possa preludere alla cessione delle testate»*, e dichiara che *«la linea della casa editrice rimarrà quella di ora»*.

ITALIA - URSS

Associazione Italiana per i Rapporti Culturali con l'Unione Sovietica

SEZIONE ROMANA

PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 47 (Esedra) - Tel. 464570-485945

iniziative

Giugno '73

Giovedì 7 - ore 17,30
In collaborazione con l'ARCI incontro coi dipendenti comunali di Roma presso i locali di Via S. Angelo in Pescheria, 35
ESPERIENZE DI UN VIAGGIO IN URSS
Proiezione di filmini e diapositive realizzate dai Comunali nell'Unione Sovietica
a conclusione **CANZONI RUSSE E SOVIETICHE**
nell'interpretazione del «Trio DRUZHBA» di Roma

Giornata di amicizia Italo-Sovietica
Domenica 10 - ore 10
A CARPINETO ROMANO (Roma) presso il Cinema Biancone
A 30 ANNI DALLA VITTORIA DI STALINGRADO
a conclusione della manifestazione verrà proiettato il film di VASSILIEV
«CIAPAJEV»

Lunedì 11 - ore 20,30
Presso la casa del popolo di SETTECAMINI
INCONTRO FRA LAVORATORI ITALIANI E SOVIETICI
Il coro degli operai della S.A.T. (ex Apollon) canterà canzoni popolari e della Resistenza

Sabato 16 - ore 16,30
In collaborazione con l'Associazione Pionieri Italiani presso la sede dell'Associazione proiezione del film di V. LEGOSCIN
«BIANCHEGGIA UNA VELA»

Domenica 17 - ore 10
A GENAZZANO (Roma) presso il Cinema Italia - Giornata di amicizia Italo-Sovietica
8 MAGGIO 1945: BANDIERA ROSSA SUL REICHSTAG IL FASCISMO E' SCONFITTO
nel corso della manifestazione verrà proiettato il film di VASSILIEV
«CIAPAJEV»

Domenica 24 - ore 10
A PALESTRINA (Roma) presso il circolo ARCI - Giornata di amicizia Italo-Sovietica
A 30 ANNI DALLA VITTORIA DI STALINGRADO
Al termine della manifestazione verrà proiettato il film documentario di R. KARMEN
«LA GRANDE GUERRA PATRIOTTICA»

Mese di amicizia Italo-Sovietica a CENTOCELLE In collaborazione con il Circolo Culturale CENTOCELLE presso il Teatro di Via dei Castani, 201 (Piazza dei Gerani)
Domenica 3 - ore 17
INCONTRO DI GIOVANI ITALIANI E SOVIETICI
Martedì 5 - ore 18 e 21
Proiezione del film di VASSILIEV
«CIAPAJEV»
Martedì 12 - ore 18 e 21
Proiezione del film di V. DOVGAN
«LA FINE DELLA SQUADRA»
Martedì 19 - ore 17
In collaborazione con l'A.P.I. proiezione del film di V. LEGOSCIN
«BIANCHEGGIA UNA VELA»
GIOVEDI' 28 - ore 18 e 21
Proiezione del film di G. CIUKHRAJ
«LA BALLATA DI UN SOLDATO»

PER TUTTE LE MANIFESTAZIONI L'INGRESSO E' LIBERO

posta pensioni

Gli assegni ricevuti

Sono pensionato dell'INPS per vecchiaia. Faccio presente che non ho ricevuto la pensione relativa al bimestre novembre-dicembre dello scorso anno e neppure la 13ª mensilità. Nel gennaio e febbraio del c.a. mi hanno dato solo L. 75.820 ed in marzo ed aprile non ho avuto niente. Nel marzo 1971 essendo morta mia moglie, già pensionata dell'INPS per invalidità, feci domanda per avere la pensione di riversibilità. L'importo fu stabilito in L. 77.555, però il 22 febbraio del c.a. mi hanno inviato L. 27.600 e per il bimestre gennaio-febbraio dello stesso anno mi è pervenuto un altro assegno che non ho capito a cosa si riferisce.

Desidererei chiarimenti al riguardo.

GIUSEPPE GALGANO
Calitri (Avellino)

Caro compagno Galgano, tu risulti titolare di una pensione diretta per vecchiaia n. 3666514 e di una di riversibilità n. 2415211 entrambe a carico dell'INPS. Sulla pensione diretta tu hai percepito in più lire 4.160 al mese (complessivamente L. 79.040) per quote di maggiorazione per il coniuge a carico fino al 31 ottobre 1972, vale a dire anche dopo la morte di tua moglie avvenuta il 14 marzo 1971. Per tale motivo la sede dell'INPS di Avellino nel liquidarti la pensione di riversibilità ha trattenuto sugli arretrati a te spettanti la suddetta somma di L. 79.040. Per quanto riguarda la mensilità di pensione che tu dici di non aver riscosso (novembre, dicembre 1972 e 13ª mensilità) ti precisiamo che lo INPS di Avellino ritirò, a suo tempo, l'ordinativo di pagamento in quanto lo stesso comprendeva ancora la quota per tua moglie a carico. Ci risulta che il 9 marzo del c.a. ti sono state corrisposte L. 87.680, somma a te dovuta al netto delle quote di maggiorazione, mentre invece avresti riscosso L. 96.000 se nel gennaio u.s. non ti fosse stata erroneamente pagata la bimestralità ancora con la quota per il coniuge.

Per i mesi di marzo, aprile, maggio e giugno del c.a. ti sono state inviate L. 135.000 con CH 16 bis emesso l'8-5-1973, importo che indubbiamente a quest'ora tu avrai già percepito. Con lo stesso sistema la sede dell'INPS di Avellino continuerà a pagarti fino a quando il Centro elettronico non avrà apportato le dovute correzioni. Per quanto riguarda il pagamento della pensione di riversibilità ci risulta, altresì, che il relativo importo di L. 6.050 mensili ti viene corrisposto puntualmente.

Il supplemento è assorbito

Nel maggio del 1953 dopo essere andato in pensione come lavoratore edile, continuai a lavorare nel settore dell'agricoltura in qualità di abituale fino al 1963.

Ho chiesto da svariati anni la ricostituzione della mia pensione per il periodo di lavoro da me prestato dopo il pensionamento e l'INPS non mi ha concesso alcun miglioramento. Come mai?

GIROLAMO LA FACE
Cittanova (R. C.)

Ci risulta che la sede dell'INPS di Reggio Calabria a seguito della tua domanda di ricostituzione di pensione ha regolarmente conteggiato i contributi da te versati fino al novembre del 1963 come lavoratore agricolo iscritto negli elenchi anagrafici da abituale. Purtroppo tale conteggio non ha dato luogo ad alcun supplemento di pensione nei tuoi confronti in quanto godendo tu di pensione integrata al minimo il supplemento è stato assorbito dalla integrazione.

Ancora sugli acconti

Ho 68 anni e sono pensionato dell'INPS per invalidità dal 1958. Con i miseri aumenti susseguitisi nel tempo, il 30 giugno 1972 sono arrivato a percepire lire 27.450 al mese e quando ho ritirato la pensione di agosto ho avuto L. 32.000, mentre ritenevo di aver diritto all'acconto sui futuri miglioramenti di L. 30.000 come tutti gli altri. Compete anche a me l'aumento?

FRANCO BUCCARELLA
Gallipoli (Lecce)

Ripetiamo a te quello che abbiamo già detto in questa nostra rubrica rispondendo ad analoghe richieste inoltrateci da numerosi altri pensionati titolari di trattamento minimo: l'acconto a suo tempo concesso ai pensionati dell'INPS dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti fruenti di pensione con decorrenza anteriore al 1. maggio 1968, si riferiva ai pensionati che riscuotevano, al netto delle maggiorazioni per i familiari a carico, una pensione mensile di importo superiore ai trattamenti minimi di L. 30.000 per i pensionati di età inferiore ai 65 anni e di L. 32.000 per gli altri. Il che sta a significare che l'aumento percentuale previsto dalla legge dell'11 agosto 1972 n. 485 spetta comunque sulle pensioni che al 30 giugno 1972 erano già superiori al trattamento minimo. Per le altre pensioni, invece, in linea di massima non spetta alcun aumento salvo poche eccezioni come ad esempio il caso di coloro che alla data del 30-6-1972, percepivano una pensione d'importo non integrato al minimo di poco inferiore al trattamento minimo e la decorrenza originaria della pensione stessa era piuttosto remota. In questo caso quindi in base all'art. 3 della citata legge n. 485 essi vengono a beneficiare di una percentuale di maggiorazione piuttosto elevata ragion per cui dalla rivalutazione viene fuori un importo di pensione superiore al trattamento minimo in vigore dall'1-7-1972 (L. 30.000 o L. 32.000 mensili a secondo l'età). Nel tuo caso non possiamo farti un calcolo preciso in quanto non siamo a conoscenza della tua pensione non integrata al minimo alla data del 30-6-1972.

Ti precisiamo, con l'occasione, che la pensione da te riscossa nell'agosto del 1972 nella misura di lire 32.000 mensili, dall'1-1-1973 è stata portata a L. 33.750 per effetto dell'aumento derivante dallo scatto della scala mobile.

Conteggi separati

Dal 1923 al 1949 ho lavorato come operaio meccanico. Dal 1949 al 1952 sono stato disoccupato. Nel 1952 iniziai attività artigiana che ancora continuo. Dal 22 maggio 1954 fino alla data del mio pensionamento (1. luglio 1968) ho versato contributi volontari all'INPS ininterrottamente per oltre 14 anni. All'atto della liquidazione della mia pensione mi sono stati fatti due conteggi separati e sono rimasto meravigliato in quanto con 20 anni di contributi obbligatori, per un importo di lire 13.928, mi è stato assegnata una pensione di L. 26.127,37 mensili; mentre per un importo di L. 444.379 di contributi volontari da me versati per 14 anni mi è stata aggiunta una quota di pensione di solo lire 8.494,56.

Desidererei sapere:

1) In base alla nuova legge posso inoltrare domanda di riliquidazione dei contributi volontari?

2) Poiché alla data dell'11-6-1973 compirò 65 anni, età prevista per il pensionamento degli artigiani, mi spetterà in tale epoca un supplemento di pensione e di quanto?

3) Facendo domanda di riliquidazione potrò anche includere i periodi di disoccupazione?

4) C'è una scadenza per presentare la domanda di riliquidazione dei contributi volontari oppure potrò attendere il 65. anno di età e fare un'unica domanda?

COSTANTINO CONCAS
Arbus (Cagliari)

Ti precisiamo, innanzitutto, che l'importo della pensione a suo tempo a te liquidata, da quando si evince dalla lettera della Sede dell'INPS di Cagliari, di cui ci hai inviato copia, non è di L. 34.621 (L. 26.127 + 8.494) come da te asserito. Detto importo si riferisce alla pensione calcolata in forma retributiva; mentre, invece, a te è stato messo in pagamento lo importo più favorevole (L. 36.442) desunto dal calcolo contributivo, importo che, aumentato della maggiorazione prevista per le persone a tuo carico (moglie e 4 figli) raggiunse, all'epoca, L. 54.640 al mese.

Ed ora rispondiamo alle tue richieste:

1) Purtroppo dobbiamo farti presente che non puoi usufruire della riliquidazione dei contributi volontari in quanto l'art. 14 del DPR n. 1432 del 31-12-1971 stabilisce che la stessa compete ai titolari di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria i quali hanno fruito, in base ai contributi volontari versati, dell'integrazione prevista dell'art. 11 del D.P.R. del 27-4-1968 n. 488 e ciò hanno avuto la riliquidazione della loro pensione in forma retributiva. Tu, invece, come ti abbiamo anzidetto hai avuto la liquidazione della pensione in forma contributiva perché più favorevole.

2) Al raggiungimento del 65. anno di età tu potrai ottenere, a domanda, un supplemento di pensione pari a 18,72 volte i contributi base versati nella Gestione artigiana.

3) Ai fini del calcolo della pensione i periodi di disoccupazione possono essere computati solo se indennizzati.

4) Assodato che tu non hai diritto alla riliquidazione dei contributi volontari non ti resta che attendere il compimento del 65. anno di età previsto per il pensionamento di vecchiaia degli artigiani, per far richiesta del supplemento.

A cura di F. VITENI